

## **IL PAREGGIATORE NATURALE**

di Stefano Sabioni

**QUALI SONO I REQUISITI E LE CONOSCENZE CHE DEVE POSSEDERE UN PROFESSIONISTA CHE È FONDAMENTALE NELLA GESTIONE DEL CAVALLO SCALZO**

Prendo spunto da una considerazione del famoso veterinario australiano C.C. Pollitt per affrontare l'argomento di questo articolo. Egli, nel 1992, scrisse: "Le forze dell'evoluzione hanno prodotto, con lo zoccolo, un miracolo di bioingegneria. Ciononostante, sebbene rappresenti una garanzia di successo e funzionalità nell'ambiente naturale, il piede equino diventa un sito comune di ferite e patologie quando soggetto alle esigenze dell'addomesticamento".

La ferratura ha un'origine certamente molto antica, ma sembra che sia diventata realmente necessaria solo quando, nell'alto medioevo, s'iniziarono a stabulare i cavalli in spazi sempre più stretti e, soprattutto, sempre a contatto con le proprie deiezioni. Sicuramente il poco movimento, l'abbondante umidità e l'ammoniaca presente nelle stalle di allora indebolivano l'unghia, e la ferratura divenne indispensabile per poter permettere l'attività del cavallo montato. In epoche precedenti grandi eserciti si erano mossi senza l'ausilio dei ferri, ma certamente con una buona consapevolezza di come gestire i cavalli scalzi. Da "L'arte dell'equitazione" (ca. 400 a.c.), citiamo Senofonte, generale greco: "La stessa cura riposta nell'alimentazione e nell'esercizio del cavallo affinché il suo corpo cresca forte, dovrebbe essere dedicata anche a mantenere i suoi piedi in buona condizione. Anche lo zoccolo più sano diventa di scarsa qualità se tenuto in stalle con pavimenti lisci e umidi. Un posto fuori dalla stalla sarebbe più adatto allo scopo di rafforzare lo zoccolo, se riempito con quattro o cinque carriolate di pietre tonde, ... . Lo zoccolo ne verrebbe rafforzato così come se ogni giorno per qualche ora percorresse una strada pietrosa".

Senza comunque entrare nell'affascinante dibattito storico, al giorno d'oggi la maggiore attenzione al benessere del cavallo ha fatto sì che molti cavalli possano essere gestiti secondo i dettami della gestione naturale, descritti in un precedente articolo, indipendentemente dall'attività sportiva eseguita dal cavallo.

Questo ha reso possibile il ritorno ad una naturalizzazione del cavallo e del suo piede, miracolo di bioingegneria come riportato da Pollitt. Nell'ultimo decennio inoltre importanti studi scientifici sono stati pubblicati da autori veterinari riguardo l'anatomia e la funzione delle varie parti dello zoccolo equino.

Tutto ciò permette quindi di valutare serenamente la possibilità di usare al giorno d'oggi in ambito sportivo i cavalli scalzi utilizzando modelli naturali, spazzando via definitivamente preconcetti, dicerie popolari, frasi fatte, abitudini inveterate.

La figura del pareggiatore naturale diventa, a questo punto, fondamentale. Qualcuno, una volta, vedendomi pareggiare un cavallo, ha detto: "Sembra di rivedere un'arte antica".

Il pareggiatore deve far sue le conoscenze scientifiche più aggiornate, le conoscenze della gestione naturale all'interno della quale nasce il piede scalzo, deve avere la passione per un mondo antico ma che suscita sempre sentimenti profondi. Tutto questo, unito ad una buona manualità, possono fare del pareggiatore "un artista" che elimina dallo zoccolo l'eccesso, rendendo visibile il piede reale, funzionale del cavallo, secondo natura. Diceva Leonardo da Vinci: "La forma è l'espressione plastica della funzione".

Così schegge, setole, slargamenti particolari dello zoccolo, cambi d'angolo, non sono più problemi o indici di un piede debole o malato, ma sono considerati indicazioni di come il piede “vuole stare” in quel momento del processo di naturalizzazione.

Scrive J. Jackson, padre del movimento barefoot: “Ogni zoccolo è come un piccolo specchio che riflette le forze che hanno agito su di esso e lo hanno plasmato nel corso della vita del cavallo”.

Il pareggiatore naturale deve avere la competenza e la costanza per poter leggere in questo specchio.